

La svolta in Nicaragua

Gli Usa «pronti a lavorare con il nuovo governo e con il presidente sandinista per favorire una transizione pacifica»
Baker auspica la riconciliazione nazionale

Bush sorpreso ma felice loda Ortega e la Chamorro

«Lavoreremo sia con la Chamorro che con Ortega», dice Bush, che ha inviato messaggi ad entrambi. «Ora si tendano la mano della riconciliazione nazionale» auspica Baker. Di fronte a quella che i media già definiscono «sorpresa Nicaragua», Washington sembra suggerire non solo una pacificazione ma una più ampia convivenza democratica tra i propri amici vittoriosi e i sandinisti sconfitti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Nicaraguan Surprise», la chiamano. Quasi non riescano a capacitarsi di come Bush sia riuscito ad ottenere senza colpo ferire quello che per anni Reagan aveva cercato di conseguire mobilitando i contras, l'embargo economico e l'ombra dei marines, la Cia e una crociata reazionaria.

La prima mossa di Bush, appena ripreso dalla sorpresa maturata con l'arrivo dei primi risultati delle urne nella notte, è stato tendere la mano a Violeta, per cui gli Stati Uniti avevano fatto pesantemente il tifo, ma anche allo sconfitto Ortega. Ha mandato un messaggio all'una e all'altro. Alla prima per congratularsi della vittoria, al

secondo per congratularsi del modo esemplare in cui ha mantenuto la promessa di elezioni libere e pulite e per la volontà dichiarata di accettarne i risultati.

«Gli Stati Uniti - ha dichiarato Bush - sono pronti a lavorare con il nuovo governo della signora Chamorro a sostegno della dichiarata volontà di riconciliazione e di ricostruzione economica, e con il presidente Ortega per contribuire ad una transizione pacifica del potere». E ancora più esplicito è stato il segretario di Stato Baker nell'auspicare che «tutte le parti coinvolte in questa contesa combattuta così aspramente tendano la mano della ricon-

zione nazionale» e nel lodare «Ortega e il governo sandinista per aver mantenuto l'impegno a tenere le elezioni sotto supervisione internazionale».

In queste dichiarazioni, e soprattutto nel modo in cui ora si riferiscono ad Ortega, sembra di cogliere qualcosa di più di un semplice desiderio di rendere l'onore delle armi agli sconfitti, o di rabbonirli prima che gli venga la tentazione di rovesciare con l'esercito che resta in mano loro il risultato delle urne. L'insistenza sulla «mano tesa» e sulla «riconciliazione nazionale», nei confronti di una parte come dell'altra, sembra quasi voler suggerire una cooperazione, una convivenza democratica in cui i sandinisti conservino un proprio ruolo politico, se non addirittura una mezzadria nella gestione del potere a Managua.

C'è ancora un elemento di attesa, di diffidenza nell'affermazione che «la comunità internazionale chiederà che la decisione del popolo del Nicaragua sia rispettata e tutti i poteri civili e militari siano

trasferiti al nuovo governo eletto». Ma a questo si accompagna un ordine esplicito al contras perché si sciolgano: «Dato il chiaro mandato per la pace e la democrazia, non c'è più bisogno di attività militare, da alcuna parte», ha detto ancora Bush nella sua dichiarazione. E si attende l'immediata cessazione delle sanzioni economiche che avevano strangolato il Nicaragua dal 1985.

La soddisfazione di chi continua a vincere, dall'Est europeo all'America latina anche quando meno se l'aspetta, si può cogliere in un'altra affermazione di Bush e Baker, quando hanno definito le elezioni in Nicaragua come «un'altra vittoria della democrazia». Ma c'è chi ha colto un elemento più inquietante, quando il presidente Usa ha voluto aggiungere l'auspicio che tra breve l'intero continente latino-americano proceda in questa direzione. Un riferimento, non troppo nascosto, a Cuba.

Eppure la «sorpresa Nicaragua» sembra dare una lezione e zittire soprattutto coloro che volevano usare «le cattive

anziché le buone» per imporre gli interessi Usa. Potrebbe forse avviare una riflessione del tipo: «Fidandoci della democrazia e invitando alla conciliazione potevamo forse evitare il Vietnam, forse l'intera epoca della guerra fredda». Paradossalmente nei giorni scorsi gli unici a tornare da Managua a Washington dichiarandosi fermamente convinti di una vittoria dell'Uno nei confronti dei sandinisti erano stati parlamentari democratici, gli stessi che avevano sempre osteggiato il ricorso ai mercenari per rovesciare il governo Ortega. Mentre la destra faceva di tutto per mettere le mani avanti e screditare le elezioni nel caso di una vittoria sandinista.

«La brigata dell'ova acerba», come era stata definita in un'intervento sul «New York Times», era già pronta a denunciare quelle che riteneva norme elettorali capestro nei confronti dell'opposizione, intimidazioni, uso di fondi pubblici e monopolio dei media, violenze e brogli da parte dei soli sandinisti. Era stato trasformato in incidente



internazionale e prova della malafede sandinista il rifiuto del visto ad una delegazione Usa capeggiata dal senatore repubblicano Lugar, quasi a considerare di scarso valore la presenza di 700 osservatori dell'Onu, altri 1.500 osservatori internazionali compreso l'ex presidente Usa Carter, e oltre 2.000 giornalisti. Lo stesso Bush aveva atteso l'ultimo giorno per dichiarare che avrebbe migliorato i rapporti con chiunque fosse uscito vincitore da un'elezione «accertatamente onesta e libera», anche Ortega, e Baker aveva, anche in questo caso, prospettato un «periodo di osservazione di buona condotta».

Più vicino alla verità era

stato forse l'intervento in cui John Oakes, ex direttore della pagina degli editoriali del «New York Times», suggeriva a Ortega di rinunciare al governo anche e soprattutto in caso di vittoria elettorale, per «evitare di fornire a Bush il pretesto per continuare il devastante embargo commerciale e la guerra economica» contro un Nicaragua già disanguinato. Così i sandinisti avrebbero potuto liberarsi da un «compito impossibile», quello di resuscitare l'economia solo con il poco di aiuto che poteva venire dalla lontana Europa, e rilassarsi per un po' passando il vicino accesso alla lacerata e vacillante coalizione della signora Chamorro.

Le reazioni in Italia Giorgio Napolitano: «Merito ai sandinisti per la sfida democratica»

«Ortega ha saputo accettare la sfida e rendere praticabile un confronto sul terreno della democrazia: gliene va dato merito nel momento in cui gli viene negata la maggioranza necessaria per portare avanti i suoi impegni di rinnovamento». Così Giorgio Napolitano. La Farnesina riconosce il ruolo di Ortega per la «pacificazione nazionale» mentre il psi Gerola esulta per la caduta di un altro «baluardo comunista».

ROMA. Una sconfitta inattesa. E ora anche in Italia si cerca di comprendere perché tutte le previsioni della vigilia sono state rovesciate. In un commento a caldo Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra, ha voluto sottolineare la grande prova democratica superata dal Nicaragua: «La sconfitta di Daniel Ortega in una libera competizione dominata dalle tragiche condizioni economiche e sociali del paese, nulla toglie all'importanza storica del fatto stesso dello svolgimento di elezioni democratiche, nella più assoluta certezza testimoniata da uno stuolo di autorevoli osservatori internazionali, per la prima volta in Nicaragua». Per il dirigente del Pci, «dopo aver guidato il moto liberatore e l'arduo sforzo di governo della rivoluzione sandinista, Ortega ha saputo accettare la sfida e rendere praticabile un confronto sul terreno della democrazia: gliene va dato merito nel momento amaro in cui, nonostante l'ampiezza dei consensi, gli viene negata la maggioranza necessaria per portare avanti i suoi impegni di rinnovamento in Nicaragua, e di pacificazione in America Centrale, in nome di principi di piena indipendenza nazionale e di cooperazione su basi di pari dignità tra tutti gli Stati del continente». Il commento di Napolitano si chiude con la speranza che «si voglia e si sappia ora garantire lo sviluppo di una pacifica convivenza e dialettica democratica in questo tormentato paese».

Dalla Farnesina, guidata dal psi Gianni De Michelis, sono state espresse parole di soddisfazione per lo svolgimento delle elezioni e di riconoscimento per il ruolo di Ortega: «Auspiamo che dopo la disponibilità dimostrata dal leader sandinista - ha dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri - lo spirito di conciliazione nazionale prevalga, contribuendo alla definitiva pacificazione del paese e, in prospettiva, della regione». Di tutt'altro tono le dichiarazioni di Guido Gerola, senatore dello stesso partito socialista che vede nella vittoria un «segno di libertà» e accusa Ortega di aver guidato un regime tirannico: «Con la sua sconfitta - ha chiuso lapidario Gerola - cadrà un altro baluardo dell'illegalità rivoluzionaria e vetero marxista». Anche Renato Altissimo parla di «sconfitta del comunismo» e afferma che «il tentativo trasformista di Ortega non ha potuto nulla contro la voglia di libertà dei nicaraguensi».

Più meditato il commento che verrà pubblicato oggi dal quotidiano democristiano *Il Popolo*. In esso si afferma che «la caduta della contrapposizione globale tra Usa e Urss ha rivitalizzato l'opposizione e vede nell'estrema miseria della popolazione una delle cause determinanti della sconfitta sandinista. Ora si tocca alla situazione del '79 dopo la caduta di Somoza - scrive il giornale dc - che non fu opera dei soli sandinisti ma di tutta l'opposizione democratica». Democrazia proletaria rinnova invece il suo sostegno ad Ortega: «Queste elezioni sono la prova dell'estrema originalità del movimento sandinista che ha accettato fino in fondo il terreno del confronto democratico».

Storia di un'ossessione La guerra di Reagan contro Managua

Otto anni ad inseguire un fantasma: i sandinisti strumento della penetrazione sovietica nel «cortile di casa» degli Stati Uniti. Otto anni di feroce guerra ideologica e di pratico sostegno all'aggressione dei contras al Nicaragua. Ora un Ronald Reagan a riposo vede realizzare il suo sogno della sconfitta dei sandinisti. Per esso ha impegnato soldi, si è battuto con il Congresso, ha perso credibilità.

LUCIANO FONTANA

Non è difficile immaginare i pensieri e i sorrisi di Reagan nella villa di Beverly Hills, regalo di fine presidenza dei suoi facoltosi ammiratori. Nelle immagini di Daniel Ortega sconfitto, trasmesse a ripetizione dalle tv americane, avrà visto la sua vittoria, il trionfo tardivo della lotta contro il «male assoluto» del sandinismo che aveva osato diffondersi alle porte dell'impero. Certo il vecchio cow boy avrebbe preferito una vittoria sul campo con le armi, l'obiettivo inseguito negli otto anni di presidenza passati a strappare soldi al Congresso per i contras. Ma anche così, l'America è salva, il comunismo non rovinerà il «cortile di casa» degli Stati Uniti.

Storia di un'ossessione. Un'ossessione che ha turbato i giorni del presidente americano fin dalla sua ascesa. All'inizio degli anni 80 la Cia

aveva già confezionato un piano per l'invasione del Nicaragua. Nell'84, con il benestare dell'uomo della Casa Bianca la stessa agenzia aveva minato due porti nicaraguensi. E poi avanti con l'embargo commerciale dell'85, lo scontro con il Congresso per i fondi ai ribelli antisandinisti nell'86, i traffici dei servizi segreti per vendere illegalmente armi all'Iran e finanziare i contras.

Coerente fino all'ultimo Ronald Reagan non ha rinunciato alla sua missione: il Nicaragua sandinista è un «cancro che va rimosso con un'operazione chirurgica radicale». Per portarla in porto non ha esitato a coprire quell'affare Iran-contras che lo ha portato al suo punto più basso di popolarità.

Quale immagine può rendere meglio quell'ossessione? Sicuramente il presidente che



il 17 marzo dell'86 parla agli americani dallo studio ovale per lanciare un proclama in difesa dei cento milioni di dollari per i ribelli antisandinisti. Appartiene al «primo Reagan», quello dell'«Urss impero del male». Ma la trama dei suoi ragionamenti sul Centro America non è granché cambiata anche dopo gli storici incontri con Gorbaciov. Cosa spiega il presidente ai suoi concittadini?

Che il Nicaragua, con i soldi dell'Unione Sovietica, ha lanciato una campagna per sovvertire e far cadere i governi democratici dei paesi vicini. Che i cubani, con l'aiuto di Managua, possono diventare i dominatori del Centro America attuando una tenebrosa trama dei sovietici.

Come in un grande «war game» la macchia rossa, rappresentante il Nicaragua, si all-

argava sulla cartina fino a sommergere tutta l'immensa area dal Messico all'Argentina. «Dobbiamo decidere se restare inerti mentre il Nicaragua si trasforma in una base sovietica alle porte degli Stati Uniti», tuonò Reagan. Ma le requisitorie e le suggestioni visive non bastavano al grande illusionista di Washington. Per sostenerle lo accompagnò con una serie di bugie che fu-



In alto: Rosaria Murillo, moglie di Daniel Ortega; a fianco: l'ex-presidente Usa Ronald Reagan e una sfilata di reparti contra

rono presto sconfessate: i sandinisti persecutori della Chiesa cattolica e degli ebrei, Managua che finanzia la guerriglia contro il governo brasiliano, il ministro degli interni nicaraguense Tomas Borge accusato per traffico di droga. Lo show venne deriso dalla stampa americana e da molti deputati. Qualche mese dopo i fondi per i contras venivano però approvati.

Ma quella di Reagan non era allora solo l'ossessione di un presidente-cow boy che in nome della «lotta al comunismo» ritiene tutto lecito? Gli analisti riconoscono che la sua crociata, anche se non condivisa nei toni e negli strumenti, si spona con una doppia convinzione diffusa nell'opinione pubblica statunitense e difficile da estirpare: non c'è piena sovranità per quei paesi che, per loro sfortuna, si trovano a sud del Rio

Grande, tanto più che la storia ha affidato all'impero americano una missione di lotta contro il male del comunismo. Schematici che hanno resistito anche alla rivoluzione gorbacioviana, che si ritrovano perfino nel testamento di politica estera che l'amministrazione Reagan ha lasciato poco più di un anno fa a George Bush: «Dal Rio Grande al Sud America i nostri interessi sono sotto tiro. I sintomi della tensione si vedono ovunque: ma in questo organismo il cancro è il Nicaragua».

Ora il sogno di Reagan si è avverato. Daniel Ortega è stato battuto, dopo anni di aggressione finanziata dalla Cia, ma fortunatamente senza un intervento militare diretto come è accaduto per Panama. Il «cortile di casa» è di nuovo in ordine. Il vecchio Ron può festeggiare con i suoi amici di Beverly Hills.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'Italia e il bacino del Mediterraneo si trovano compresi entro il raggio d'azione della vasta e profonda depressione dell'Europa settentrionale. Le perturbazioni atlantiche si dirigono velocemente verso la nostra penisola dando al corso del tempo la caratteristica di una spiccata variabilità sottolineata anche dalla presenza di forti venti.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni si avranno formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate, a tratti alternate a schiarite. Sono possibili precipitazioni a carattere temporaneo che sui rilievi al sopra dei 1500 metri possono assumere carattere nevoso. Questi ultimi fenomeni saranno più probabili sul settore nord-orientale e lungo la fascia adriatica e ionica.

VENTI: moderati o forti provenienti dai quadranti occidentali.

MARI: tutti mossi; agitati al largo i bacini occidentali.

DOMANI: temporaneo miglioramento ad iniziare dalle regioni settentrionali dove si avranno ampi rasserenamenti mentre al Centro e al Sud si avranno ancora addensamenti nuvolosi e qualche precipitazione ma con tendenza a miglioramento ad iniziare dalle regioni centrali. Nel pomeriggio e in serata nuovo aumento della nuvolosità ad iniziare dall'arco alpino e le regioni settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	4 10	L'Aquila	2 12
Verona	8 15	Roma Urbe	9 16
Trieste	8 13	Roma Flumic.	10 15
Venezia	7 11	Campobasso	7 13
Milano	9 12	Bari	6 19
Torino	3 14	Napoli	9 15
Cuneo	n.p. n.p.	Potenza	6 13
Genova	13 15	S. M. Leuca	12 16
Bologna	3 19	Reggio C.	12 20
Firenze	12 15	Messina	13 17
Pisa	10 15	Palermo	11 19
Ancona	8 19	Catania	7 20
Perugia	8 11	Alghero	7 15
Pescara	3 16	Cagliari	9 18

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5 9	Londra	9 11
Atene	8 21	Madrid	7 22
Berlino	3 11	Mosca	n.p. n.p.
Bruxelles	2 11	New York	-14 1
Copenaghen	6 14	Parigi	10 15
Ginevra	0 18	Stoccolma	2 5
Heisinki	-2 1	Varsavia	5 17
Lisbona	10 18	Vienna	10 17

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi

Notiziari ogni ora e settimanali ogni mezz'ora dalle 8.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.
Ore 7: Rassegna stampa; 8.20: Libertà, a cura dello Spc-Cgt; 8.30: Disagio operaio; il caso Alfa Romeo; con M. Marra, 9.30: A proposito di riforma marziale; la sanità; Parlano G. Berlinguer, G. Labate, L. Benvenuto; 10: Fio Girelli con il Salvemini; la riservatezza; In studio Carlo Rodotà; 11: Nicaragua; La sconfitta dei sandinisti; In studio Oreste Pigo e F. Criscianelli; 11.30: Sopra e sotto l'equatore; 16: Congressi provinciali del Pci; 18: Università, diretta dall'assemblea di Firenze.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 95.500 / 95.250; Bari 87.600; Bergamo 101.550; Bergamo 91.700; Biella 105.500; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Campobasso 99.000 / 103.000; Catania 105.250; Caltanissetta 105.300 / 108.000; Chieti 106.300; Como 87.800 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88.500; Grosseto 93.500 / 104.800; Imola 107.100; Imperia 88.200; Ischia 100.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 97.600; Lecco 87.900; Livorno 105.800 / 102.500; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Potenza 106.900 / 107.700; Pordenone 96.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 69.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94.800 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.250; Salerno 102.550 / 103.500; Savona 92.500; Siena 94.500 / 106.000; Terni 106.300; Tora 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 96.900; Varese 99.800; Vercelli 86.400; Varese 105.600; Varese 97.250.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

P'Unità
Tariffe di abbonamento

Italia		
7 numeri	Annuaio L. 295.000	Semestrale L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero		
7 numeri	Annuaio L. 592.000	Semestrale L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie
A mod. (nm. 39 x 40)
Commerciale normale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina normale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz. - Legali. - Concess. - Aste - Appalti Feriali L. 452.000 - Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part. L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionari per la pubblicità SIPRA, via Bertola 31, Torino, tel. 011/ 57531
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi SpA: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma